

Giornale di Sicilia 17 Dicembre 2008

## **La mafia torna a raffinare droga: a Casteldaccia villetta-laboratorio**

PALERMO. Una villetta di Casteldaccia trasformata in raffineria per produrre cocaina. Cosa nostra non ha mai abbandonato il business della droga e lo dimostrano i risultati dell'ultima operazione antimafia. Benedetto Capizzi e il figlio Sandro, con l'aiuto dei fratelli Salvatore e Antonino Freschi, avevano un progetto ambizioso: fare arrivare dal Brasile pasta di coca mischiata a carbone vegetale (un sistema per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine lungo le rotte degli stupefacenti) da raffinare successivamente in un laboratorio.

Il gruppo, secondo la ricostruzione degli investigatori, è riuscito a concludere un primo esperimento su una partita da dieci chili, dalla quale vennero ricavati sette chili e mezzo di stupefacente. La raffineria è stata individuata dai carabinieri in una casa nelle campagne di Casteldaccia in uso ad Antonino Freschi, che per un periodo è vissuto in Brasile. All'interno furono trovati 6 bidoni da 5 litri (di cui uno vuoto) di acido solforico al 36 per cento, prodotto di cui è vietata la vendita al pubblico, una bilancia elettrica di precisione di grande capacità e un bidone contenente un alone biancastro (che poi le indagini di laboratorio hanno dimostrato essere cocaina). Roba da utilizzare nel processo di raffinazione della droga.

L'affare è stato ricostruito grazie alle intercettazioni dei colloqui in carcere tra Benedetto Capizzi e il figlio, all'ascolto di alcune telefonate e al pedinamento di Salvatore Freschi, detto «Spadduzza», che nell'ottobre del 2007 era volato in Brasile per incontrare il fratello. Un viaggio d'affari, secondo l'accusa. Indagando sulle proiezioni sudamericane dei Capizzi, i carabinieri hanno ricostruito l'affare della raffinazione di droga. E il progetto della mafia di impiantare laboratori in cui produrre la polvere bianca. Un business milionario.

Ma ecco cosa ha raccontato agli inquirenti il collaboratore di giustizia Andrea Bonaccorso: «Con riferimento ai traffici di stupefacenti posso riferire dell'episodio più recente riguardante l'importazione dal Brasile di un quantitativo di circa dieci chili di pasta di coca messa in un container mischiata con il carbone. Di questa operazione si erano occupati Sandro Capizzi e Salvatore Freschi. Questa droga è stata acquistata in Brasile tramite il fratello di Freschi che vive là. La droga è stata raffinata presso un villino di Altavilla Milicia che potrei riconoscere se portato sui luoghi - afferma Bonaccorso -. Dagli originari 10 chilogrammi di pasta di coca ne erano usciti circa 7 e mezzo ed una parte doveva essere distribuita anche ai Lo Piccolo che si erano lamentati del quantitativo. Questo acquisto costituiva una prova perché a gennaio doveva arrivarne un carico di 100 chili». Era stato Sandro Capizzi a riferire al padre che il primo esperimento non era riuscito perfettamente e che, comunque, il loro uomo era ripartito alla volta del Sudamerica per concludere

un nuovo affare.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***